

dine le persone che crede lo abbiano amato, ed è ora deriso. Ma ancora tale dopo, nel lasciar cadere una vendetta che in fin dei conti sarebbe risultata vana perché — s'è già detto — nessuno gli avrebbe creduto? O semplicemente TRAGOS, capro espiatorio, in una situazione prestabilita e immutabile? Tuttavia, nell'ambito ristretto dei familiari qualcosa è radicalmente cambiato. Ecco Pal-

ma, la quale lo ha sempre disprezzato considerandolo uno zimbello, dargli per la prima volta ascolto e volgere al tempo stesso il suo disprezzo verso il vero padre, che gli appare d'improvviso piccolo e falso. Trionfo della famiglia umana, immensa, universale, sulla imprigionata famiglia del sangue?

NICOLA CIARLETTA

CINEMA

Lacomb Lucien

Preceduto da una fama più che onorevole, arriva finalmente in provincia il primo buon film dell'annata '74-'75: titolo, *Lacomb Lucien*, cognome nome, come all'anagrafe. Esso è già un programma, oggi come oggi solo i semplici gli analfabeti e i militari di leva riferiscono così il loro nome. Uno di loro, appunto il protagonista dell'ultimo Louis Malle, non conosce altro modo di qualificarsi. Quante volte non li avrà ripetuti a questo modo i suoi dati anagrafici: un modo che sa già di costrizione, di impersonalità umiliante e che lo seguirà fino alla morte: morte per fucilazione.

Lucien è un ragazotto di paese senza occupazione fissa, cui è toccato vivere in tempi calamitosi, quelli dell'occupazione nazista in terra di Francia. Poiché è giovane e pieno di salute gli piacerebbe far qualcosa di straordinario, per esempio andare fra i partigiani di cui tanto si parla o, comunque, essere investito di una qualche mansione, magari fra gli stessi nazisti che comandano. Difatti gli capita di farsi incastrare fra i collaborazionisti senza neppur capire di che si tratta, ma eccitato e, in fondo, soddisfatto. Lo portano nei caffè, lo fanno bere e dire spropositi, gli insegnano a far paura alla gente e qualche volta ci scappa il morto, ammazzato. Intanto lo rivestono da capo a piedi, lui sempre coperto di stracci, gli fanno un bel vestitino sportivo coi calzoni alla zuava e, vedi un po', il sarto che glielo confeziona è un vecchio

simpatico, triste ebreo che nativo di Parigi, si nasconde come può insieme alla figlia e alla vecchissima madre.

L'impaccio con cui Lacomb indossa il vestito nuovo cede all'attrazione che esercita su di lui la figlia del sarto, una modesta bellezza bionda, un po' slavata, che ha paura di tutto ma anche una gran voglia di vivere. Il semplicione Lucien senza rendersi conto di quel che fa se ne innamora brutalmente e s'installa in casa del sarto, preoccupatissimo. Fedele alla sua natura grezza e un po' crudele, il giovane, per di più corrotto dalle frequentazioni naziste, inizia la sua corte mezzo sbronzo, munito di una cassetta di bottiglie di champagne che offre alla fanciulla renitente e sprezzante e a suo padre. Ne segue una scena che potrebbe finire malissimo senonché l'invito a una festa di ballo vince le renitenze della ragazza, senza che il sarto e la nonna — tristemente trafficante nella sua cucina — possano impedirlo. Infine Lucien ottiene, senza troppe difficoltà, quel che voleva, cioè andare a letto con lei, una disgrazia di più per il povero ebreo che nasconde il suo dolore con estrema dignità.

A questo punto, a poco a poco, Lacomb si rende conto di cosa sia la situazione della famiglia che la sua goffaggine ha esposto ai peggiori pericoli. Ormai la piccola ebrea non ha più volontà e forse sogna che il suo amante abbia il potere di salvare lei il padre e la nonna che ruminava bibliche maledi-

zioni. Ma il padre — un attore di prim'ordine — non sopportando più la spada di Damocle sospesa sulla sua testa e la propria vergogna, esce di casa e va a denunciarsi. Ora Lacombe capisce di essere responsabile delle due derelitte e lo capisce tanto bene che da un momento all'altro organizza la loro fuga verso la Spagna: che era il primitivo progetto della famiglia del sarto.

Di questa fuga lo spettatore non vede che un episodio isolato, quasi fuori del tempo: i tre profughi vivono in un paesaggio boschivo, accampati in una casa deserta e ci vivono come se nessun pericolo li minacciasse. Il ragazzo, divenuto uomo, guida e provvede, le donne eseguono passivamente, avvolte in un clima di serenità che si dilata come dovesse durare in eterno, ed è invece interrotto dalla cruda notizia informativa: Lacombe Lucien, fucilato il...

Il film ha un ritmo saccadé di una pesante lentezza, tutto impostato sulla irrimediabile ottusità del protagonista. Ma credo che il suo merito maggiore consista nella eccellente scelta degli attori, a cominciare dall'irresponsabile ragazzino ammazzagatti, alla fanciulla ebrea, inespressiva a forza di spaventi, fino alla figura nobilissima di rassegnazione e di coraggio del vecchio sarto. Il colore della vicenda è soffocante, grigio, opaco. Louis Malle ha mantenuto fino all'ultimo il proposito di aggredire con la massima freddezza un episodio ripugnante senza lasciarsi sedurre dalla atmosfera leggendaria della resistenza. Nessuna leggenda infatti può alleggerire e placare una testimonianza così tranquillamente feroce.

ANNA BANTI

SCHEDA

Manzoni in Olanda e la *Piccola Patria*

Per l'impegno congiunto dell'Istituto di lingua e di letteratura italiana dell'Università cattolica di Nimega e dell'Istituto italiano di cultura per i Paesi Bassi, nell'ottobre del '73 si è tenuto in Olanda, a Nimega, un Convegno Manzoniiano, che probabilmente è anche « il primo convegno in assoluto che si sia tenuto in Olanda sulla letteratura italiana ».

A un anno circa dal Convegno, Carlo Ballerini, che insieme a Felice Merlo, a nome degli Istituti che si è detto, fu *patron* di quelle giornate di studio, ha curato e fatto uscire gli *Atti*, che danno modo ai molti che al Convegno non ebbero modo di partecipare, di ripercorrere le fasi essenziali delle relazioni e delle discussioni. Editore: La Libreria Editrice Fiorentina.

Una delle relazioni, anzi, quella di Mario Pomicino, si era avuto occasione di leggerla già nel n. 63-

64 de «L'Approdo letterario», datato dicembre 1973.

Chi qualche volta ha viaggiato in Olanda e ha incontrato connazionali che là vivono e insegnano, sempre informatissimi e curiosi delle vicende delle « patrie lettere », non si stupirà certo di questo Convegno Manzoniiano né della sua buona riuscita.

Quello che stupisce è se mai la sensazione di organicità che dà la lettura complessiva di queste relazioni e discussioni, dal già citato Pomilio a Carlo Ballerini, da Sergio Romagnoli ad Antonio Ariaens, da Italo Calvino a Roberto Van Nuffel: senza contare i puntuali rendiconti di alcuni studenti olandesi sullo stato delle traduzioni e della critica manzoniana in Olanda.

L'oscuro timore che tutto ciò che è letteratura possa essere un vacuo non-comunicare, clamore insignificante, distrazione irrilevante, il sospetto che raggela i nostri tempi così formalisti — in letteratura — forse, in qualche modo, stinge anche su